

CENTO GIORNI

La scopa degli spazzini imbracciata a Napoli
l'esercito schierato nelle grandi città
le concessioni xenofobe alla Lega, alleato di ferro

Mette le mani sulla Rai, vara leggi ad personam
blinda il precariato. Poi spezza il dialogo e scivola
su intercettazioni e impronte ai bimbi rom

Affari, processi e bugie I primi tre mesi di Silvio IV

di Natalia Lombardo

Con la ramazza alzata come Mary Poppins in una piazza di Napoli per farsi immolare dalle telecamere nel monumento al Presidente Spazzino, versione in bretelle blu del mussoliniano torso nudo, Silvio Berlusconi ha spazzato via la "monnezza" ma anche 5.000 esuberi Alitalia. Allo scadere dei primi cento giorni di governo, il presidente del Consiglio ha vinto la prima battaglia della guerra ai rifiuti, ma lascia sull'orlo della voragine fallimentare la compagnia di bandiera. Una partita più rischiosa di una mano giocata a poker da un in-callito bluffatore. È stato il cavallo di battaglia della campagna elettorale: far saltare la trattativa con Air France in nome della «cordata italiana», poi sciolta come una medusa al sole. Surclassata la filosofia liberista dalla coazione stalinista a rifondere aiuti pubblici. In questi tre mesi solo una sequenza di annunci incartati nello slogan semplice semplice coniato dal Gran Comunicatore: «Io amo l'Italia, io volo Alitalia». Bello e impossibile, giacché ora il premier ammette che nella trattativa rientrerà una compagnia straniera. La prossima mossa a settembre; sugli esuberi Silvio fa lo Smemorato di Cologno e bluffa ancora: «Con Air France erano 7000, ora saranno molti di meno». Lo corregge Bersani dal Pd, mostrandogli la bilancia impazzita: «Con Air France erano solo 2150».

Coerente con la sua testa medica, Berlusconi ha voluto esordire con un Consiglio dei ministri evento andato in scena a Napoli il 31 maggio nella pomposa cornice di Palazzo Reale, location borbonica inadeguata e troppo scomoda per trasformarsi in una dependance di Palazzo Chigi. In Piazza Plebiscito il premier disegnò i primi tratti di governo funzionali a modellare il consenso: la carota (togliere l'Ici sulla prima casa) e il bastone sulle discariche equiparate a zone militari, il pugno di ferro sull'immigrazione e le concessioni xenofobe alla Lega. Con l'amico Umberto Bossi il rapporto è sempre privilegiato, come lo fu nel quinquennio 2001-2006. Berlusconi al Senato perdona il fucile e il dito medio sempre branditi, confidando nell'alleato «leale» se pure è il Gianburrasca di governo. L'altro puntello delle certezze è il superministro dell'Economia, della cui autonomia diffidano già gli alleati. Silvio invece ha dato di nuovo carta bianca a Giulio Tremonti oer la «rivoluzione» culturale: una Finanziaria blindata da qui a tre anni, zeppa di tagli alla spesa pubblica che faranno versare parecchie «lacrime» agli italiani ormai in vuoto pneumatico di soldi e speranze, passioni e cultura. Nella gara fra ministri si vuole far notare Maurizio Sacconi, ex socialista che demolisce i tasselli dei diritti sindacali conquistati in anni di lotte dei lavoratori e istituzionalizza come norma l'eccezione del lavoro a tempo determinato. Ma Berlusconi si vende lo smantellamento dei diritti come «azioni di sinistra»,



Silvio Berlusconi con una ramazza l'8 agosto 2008 a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

efficacemente rese da quella Robin Tax, travestita da penalizzazione dei «poteri forti». Ma alla terza visita di Silvio IV nella città partenopea, ecco che il politico si confonde nel personale: mentre il presidente del Consiglio è in Prefettura in veste istituzionale, è quel «refuso» nel fax spedito da Palazzo Chigi per annunciare il «decreto» sulle intercettazioni a rivelare le vere intenzioni del cavaliere sulla giusti-

zia. Il «refuso» subito corretto ("decreto" anziché "disegno di legge") proietta su un maxischermo ideale l'assurdità di una rabbiosa campagna contro i giudici, intrapresa da Berlusconi senza curarsi di quel conflitto d'interessi gigantesco che, come un panzer, incrina il rapporto con il Colle. Il capo impone agli alleati la Priorità indicata dall'Azzeccagarbugli Ghedini, ministro ombra del giovane Guardasigilli Alfano.

Il cui nome è diventato un Lodo per congelare ogni processo. Passaggio obbligato imposto dal premier-padrone, male minore rispetto a quel trabocchetto feudale *ad personam* infilato a tradimento che avrebbe bloccato 100mila processi per evitare una condanna. In realtà, a parte quella che chiama lui stesso la «fissa» dei rifiuti a Napoli (tanto da aver fatto l'ennesima gaffe immaginando co-

me in una vignetta di Mordillo di riempirci il Quirinale), Silvio IV si è occupato prevalentemente dei suoi Affari & Processi, Veline & Veroniche. Tanto da mettere nei guai le sue ministre, le opportunità svelate di Mara Carfagna e la «quanto sei bella» Gelmìni che corre ai ripari con il grembiolino della castità. Una prova lampante si può leggere in quel foglio di agenda mostrato senza pudore alla ministra Meloni e

colto da velocissimi fotografi: gli appuntamenti privati aggiunti a penna da Berlusconi (Previti, le attrici raccomandate a Sacca, fino alla misteriosa «20,30 Selvaggia») cancellavano gli impegni istituzionali fissati dallo staff di Palazzo Chigi. Silvio gioca (mica tanto, manovra sempre la gestione della Rai) e affida ai ministri in prima linea il compito di un attivismo sfrenato per raggiungere l'esaltate ver-

detto dal suo oracolo statistico: il 62,8 per cento di popolarità, per sé, e di riflesso per il governo. La campagna capeggiata dalla Lega sulla sicurezza (gonfiata come emergenza virtuale in campagna elettorale tanto da far scappare i turisti dalle città, come sta verificando Alemanno a Roma) col ministro dell'Interno Maroni, che cerca di sintetizzare il razzismo delle impronte prese ai bambini rom con assistenzialismo caritatevole. La tolleranza zero sugli immigrati azzerà anche le pensioni sociali rischiando che a tanti vecchietti venisse un «cocolone» estivo. Altro errore di zelo, recuperato per un pelo. Maroni poi ha dotato i sindaci di super poteri da super sceriffi, anche se si è sempre dovuto misurare in un braccio di ferro con Ignazio La Russa, ministro della Difesa e «reggente» di An, altalenante nel proteggere le sue truppe dall'uso domestico (tipo spazzare la munnezza a Napoli) e la dimostrazione di forza messa in scena con i soldati nelle città. Con il risultato di creare uno Stato poliziesco, autoritario se non fascista, con una pesante azione revisionista e censoria sulla cultura e sullo spettacolo. Uno Stato Controllore & Bacchettone che annoia e contraddice persino lo spirito libertino e giocherellone del cavaliere di Arcore.

Attivissimo anche Renato Brunetta, più Savonarola moralizzatore dei Fannulloni che Davide contro l'assenteista Golia. In pieno agosto viene esaltata l'efficacia dell'effetto deterrente (farcito di strafalcioni pericolosi, come le punizioni per le assenze motivate dei donatori di sangue). Il Fannullone, ora, ha paura. Di veder circolare Brunetta e le sue circolari che parcellizzano anche i permessi pagati, in modo incalcolabile.

L'autunno, per Silvio, «non sarà caldo» e l'opposizione manifesterà «contro la grandine». È durato sei mesi da novembre ad aprile, si è consumato nello spazio dal «predellino» di San Babila a Palazzo Chigi, l'altro bluff di Silvio: quello del «dialogo» con Walter Veltroni, del confronto adulto fra i due grandi partiti, il Pd e la sua ultima invenzione, il Pdl. Populista anche nel nome (scelto da finte primarie nei gazebo), un regno più che un partito, nel quale il cavaliere è riuscito ad annichire Alleanza Nazionale e a liberarsi della destra storaciana (salvo recuperi, già avvenuti con Daniela Santanchè). E ci ha messo un attimo, Berlusconi, a buttare a mare la retorica del confronto, con lo stesso disprezzo col quale, all'apertura della campagna elettorale a Milano, strappò il programma del Pd sul palco. Sul collo di Veltroni Re Silvio ha piazzato la pietra del Di Pietro «giustizialista» per affondarlo. Operazione da due soldi, per un miliardario, nella pretesa che l'opposizione «più riformatrice», come dice lui, accettasse con un sorriso le sue leggi *ad personam*. Questa volta varate a tempo di record nei primi cento giorni. Ed è solo l'inizio...

Giustizia

Prima di tutto il Lodo Alfano

Un solo articolo per la legge più cara a Berlusconi. È arrivato il 22 luglio il sì definitivo al Lodo Alfano, l'immunità per le alte cariche dello Stato. I processi penali sono sospesi fino alla cessazione della carica per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato e della Camera e il Presidente del Consiglio. Ma l'immunità cessa in caso di cambio di carica, anche nella stessa legislatura. Se Berlusconi diventasse Presidente della Repubblica i processi ripartirebbero; non invece se succedesse a se stesso a Palazzo Chigi.

Rai

L'amico Sacca e le ragazze di Silvio

Tutto bloccato a viale Mazzini. Il Cda Rai non è riuscito a «licenziare» Agostino Sacca, il direttore di Rai Fiction che dal suo posto di dirigente stava costruendo una società che avrebbe fatto concorrenza all'azienda e «sistemava» attrici per conto di Berlusconi. Il 1° agosto 2008 è stato trasferito al settore commerciale della Rai, Rai Fiction è stata affidata al direttore di RaiUno Del Noce. Quanto alla Vigilanza, la commissione parlamentare non è riuscita a insediare il suo presidente. Il Pdl fa da tempo mancare il numero legale per bloccare il candidato del centrosinistra, Leoluca Orlando.

Dialogo

Subito spazzato via il confronto con il Pd

«Dum spiro, spero»: il Cavaliere se l'era preparata la risposta («finché vivo, spero») per i giornalisti di Sky che gli chiedevano che fine aveva fatto il dialogo con l'opposizione. Una risposta ad effetto su un dialogo annunciato (e plaudito) fin dal primo discorso alle Camere. Un dialogo sparito dal tavolo praticamente subito, con lo strappo sulla giustizia. Perché? Lo spiega Berlusconi: «Basta leggere l'Unità per capire che manca rispetto nei nostri confronti e mancano comportamenti leali, necessari per aprire un dialogo».

Sicurezza

Ora i militari blindano le piazze

Secondo «Famiglia Cristiana» (se è ancora lecito citarla) il Governo si è messo a giocare ai soldatini: certo la «trovata» di spedire i militari nelle vie cittadine per garantire la sicurezza - proprio mentre veniva ridotto il numero dei commissariati - è stata una di quelle decisioni che hanno fatto felici gli autori di vignette, in Italia e fuori. E la stampa estera ha facile gioco a paragonare le nostre città a Bogotà. Così, mentre i vigili urbani si armano, i militari sotto al solleone controllano i turisti, e cacciano i «vu cumprà». E pazienza se non sono più a disposizione come forza di interposizione in Georgia.

LA STAMPA ESTERA

Financial Times, Independent, Le Monde... la congiura dei giornali stranieri

di Luca Sebastiani / Roma

Fortuna che c'è il Newsweek. Fortuna per Silvio. Perché se si eccettua il settimanale americano, trovare qualche giudizio positivo della stampa estera sull'operato del Berlusconi IV è veramente un'impresa. Sberleffi, attacchi, critiche. Di quelle ce n'è per tutti i gusti. A partire da aprile fino alle recenti giornate a ridosso dell'anniversario dei primi 100 giorni di governo. E dato il contesto, si capisce bene allora da dove venisse quell'inopinato gongolamento che l'altro giorno ha rapito gli esponenti della maggioranza. La lettura dell'articolo del Newsweek sul «Miracolo di Silvio» deve avergli fatto credere che

qualcosa era cambiato. E che la stampa internazionale si fosse finalmente accorta del nuovo clima energicamente decisionista ed efficientista che si era insediato a Roma.

Chissà che brusco risveglio dall'illusione deve averli colti alla lettura del Financial Times di quattro giorni fa. Perché se per caso gli fosse passata sotto agli occhi l'edizione tedesca, avranno dovuto prendere atto che la stampa estera è irrimediabilmente nelle mani di comunisti inveterati. «È in carica da 100 giorni - ha analizzato il Ft - e ha eretto solo simboli». E nonostante Newsweek sostenga il contrario, «finora Berlusconi non ha concretamente cambiato nulla». Anzi, ci ripensa, qual-

The Economist

cosa l'ha pur fatta, ha «protetto se stesso» con il Lodo Alfano. Non ha pietà il Ft, che si prende gioco anche del celere decisionismo tremontiano, fiore all'occhiello del governo. Secondo il quotidiano il ministro dell'Economia e la sua manovra «decisa in 9 minuti», sono senz'altro da bocciare. Non c'è niente da fare. Berlusconi non va proprio giù alla stampa estera. Quando il Cavaliere vinse le elezioni per la terza volta, quattro mesi fa, i giornali sembravano non volerli credere.

The Independent

Le Monde, che giudicava dalle «sue performance passate», riteneva che la «preoccupazione era di rigore». Anche il New York Times valutava i primi due mandati del «maestro degli showmen» come «totalmente fallimentari», mentre l'Economist titolava in italiano: «Mamma mia, Silvio is back!». Il Financial Times offriva invece una chiave di lettura chiara: «come potrebbe l'Italia riproporsi come vitale democrazia europea quando il suo premier non sarebbe ritenuto all'altezza del suo compito

Financial Times

in ciascuna delle nazioni con le quali vorrebbe misurarsi?». Eh già. E infatti gli altri paesi si sono allarmati parecchio durante questi 100 giorni. In particolare sui temi della sicurezza. «Caccia allo straniero in Italia», titolava Le Monde in maggio, mentre The Times scriveva che quando «le baracopoli bruciano a Napoli la polizia prende di mira gli immigrati». Titoli per cui il ministro degli Esteri Frattini si disse «sconcertato». Ma la stampa ha continuato a criti-

governo definì il Cavaliere «un motivo d'imbarazzo per la democrazia». E l'Economist, che oltre a denunciare le solite leggi ad personam, in occasione dell'arrivo dei militari nelle strade ha scritto che Berlusconi è duro col crimine e indulgente con la corruzione. E ora «l'Italia non è la Colombia, ma comincia ad assomigliarle». L'ultima menzione di berluscolandia all'estero risale giusto a ieri, quando l'Independent, in riferimento alle ordinanze creative che sono fiorite in questa prima estate del Berlusconi IV, ha consigliato agli inglesi in vacanza nelle nostre città di fare attenzione, perché nel Bel Paese «sono vietate tutte le cose divertenti». Fortuna che c'è il Newsweek. Fortuna per Silvio.